

Parte il cold ironing il Porto corre ai ripari e «spagne» le navi

NAPOLI - Il porto di Napoli, in seguito alle dure polemiche che l'avevano investito per i livelli record di emissioni inquinanti, ha deciso di replicare pubblicamente alle accuse provenienti da istituzioni, società civile, associazioni e Ministero dell'Ambiente, impegnandosi in interventi strutturali: introdurre il sistema elettrificato «cold ironing» per le navi ormeggiate, razionalizzare l'illuminazione, introdurre impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili e realizzare nuovi collegamenti stradali e ferroviari. L'Autorità Portuale, nella persona dell'ammiraglio Luciano Dassatti, ha annunciato questi provvedimenti durante un convegno, contenuti nel documento «Inquinamento atmosferico proveniente dall'area porto». Nel documento si sottolinea come, in base ai vari studi effettuati nel corso del tempo da Università Federale, Comitato Scientifico Gianbattista Vico e dalla stessa Autorità Portuale, sia inevitabile che l'attività del porto nel suo complesso contribuisca ad aumentare il tasso d'inquinamento urbano. L'impatto delle attività portuali di Napoli è il peggiore d'Italia - come confermato dal VI Rapporto Ispra sull'ambiente - sul totale dell'im-

quinamento urbano.
L'Autorità Portuale sottoli-

nea però che non avrebbe senso, in chiave ambientale, introdurre vincoli o divieti alla circolazione limitatamente all'ambito portuale a cui accedono veicoli provenienti da ogni parte d'Italia. Per questo il Porto individua degli interventi strutturali necessari, impegnandosi all'attuazione di un concerto con gli Enti: dopo una verifica dei limiti del tempo dalla legge 205/2007 riguardo al rispetto dei limiti del tempo di zolfo dei combustibili per le navi ormeggiate il porto si impegna ad introdurre (inizialmente in via sperimentale) vizi elettrici portuali che dovrà essere accompagnata dalla realizzazione di impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Si approfondirà poi con Arpac i vincoli ambientali da rispettare per l'effettuazione delle lavorazioni da parte dei demolitori navali, oltre a studiare gli effetti delle operazioni di verniciatura e sabbatura al fine di individuare le azioni da svolgere per l'eventuale mitigazio-

Alessandro Ingegno

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luciano Dassatti



Su questo punto, però, Bagnoli-Futura ha le idee chiare. «Non sarà un intervento intensivo». Restano i dubbi sulla pericolosità: «Non ne avremmo - conclude il direttore generale Mario Hubler - ma l'iniziativa sindacale, con il quale lavoriamo in sintonia, ci impongono una pausa di riflessione per attendere quelle garanzie che fin dall'inizio abbiamo chiesto».

Carlo Franco

Stiamo a metà del guado, in somma, e la tensione è a mille. Le autorità territoriali di quartiere sono in agitazione e il presidente della Municipalità, Balsacchio, ha affermato: «Non è sufficiente la nostra tranquillità, dobbiamo convincere la popolazione sulla mancanza di pericolo». E il vulcanologo Giuseppe Luongo teme che nei prossimi giorni si scateni una sorta di «guerra santa» tra le diverse facoltà accademiche in rotta di collisione. «Il sondaggio che si vuole effettuare è scientifico e non ci saranno motivi di preoccupazione», dice il geologo Andrea Dorian - ma mi chiedo perché dobbiamo prestarci ad una operazione che giova solo agli americani detenuti del Br?». «Sono convinto che tante gli anni ella crisi petrolifera dall'Agip a Bata e a Bacoli durante la esplorazione effettuata dall'Eni. L'operazione della prima fase è in corso. Non è un metro di profondità. Non è un litra oltre quota cinquecento metri di profondità. Non è un litro: a Bagnoli, se abbiamo capito bene, si vuole insediare un nostro del quale, sinceramente, non si sente bisogno».

